

Prima l'annuncio dei pm: non ci sono segreti. Poi un vortice di indiscrezioni, infine la consegna un giorno di cocco, e 20 tutti i nomi

Procura e governo quasi in gara per divulgare le carte

Fabio Martini
ROMA
Il lungo «palleggio sui misteriosi nomi del dossier Mitrokhin si è trasformato proprio l'ultimo giorno in una corsa ad appalti con l'effetto di assistere allo spettacolo che qualcuno teneva: la giornata di ieri si è consumata in uno stillicidio di nomi fatti trapelare ad arte. Con il risultato di mettere sullo stesso piano sia le «vittime» del Kgb, sia le spie al soldo dei sovietici. Soltanto alle 19,55, cinque minuti prima l'inizio del Tg di massimo ascolto, il dossier è stato consegnato ai cronisti. Una giornata specialmente convulsa, durante la quale tutti hanno fatto mostra di voler far presto: in particolare, il governo e la Procura di Roma hanno ingaggiato, senza dichiararla, una corsa a chi consegnava per primo le carte alla Commissione Stragi. Una fretta immaginata per far intuire i gongoli, ma che non è bastata a fugare equivoci.

Ma il presidente della Commissione, il democristiano Giovanni Pellegrino è in viaggio per Roma e Taradash annuncia - bontà sua - che il plico non è stato aperto per «un gentile accordo» con Vincenzo Manca di Forza Italia. In attesa di Pellegrino, il plico viene chiuso in cassaforte, alla Strega di un tesoro.

Aspettando Pellegrino, è sempre Taradash a far sapere che il dossier è stato trasmesso alla Commissione «senza il vincolo della segretezza». Si saprà più tardi che la magistratura non ha apposto il segreto perché - come ha scritto il Procuratore della Repubblica di Roma Vecchione - la trasmissione ad una autorità legittimata non costituisce pregiudizio per lo svolgimento delle indagini. Ma l'annuncio che non c'è segreto fa crescere l'agitazione nel Palazzo. La suspense produce effetti bizzarri e contrasti. Enzo Frangola di

BEST SELLER
Mitrokhin pubblicato anche in Italia
ROMA. Ai primi posti delle classifiche di vendita in Gran Bretagna, gli nella libreria Usa e tedesche, mentre in Italia uscirà entro novembre, «The Mitrokhin archive» è un bestseller annunciato. «Con i titoli di prima pagina sui quotidiani, l'asta è stata fatta nel momento migliore per il venditore ed in quello peggiore per gli aspiranti acquirenti, gli editori italiani», spiega Luigi Bernabò, il più conosciuto agente letterario italiano, che si è occupato anche di quest'asta. Ma è stata anche una gran campagna pubblicitaria, a patto che il libro riesca ad arrivare in libreria prima che l'interesse cali. Ed alla Rizzoli sono in corso contro il tempo: non sanno dire ancora quante copie tireranno, quale sarà il prezzo, ma

assicurano in vendita entro novembre. L'Res libri si è aggiudicato il titolo in un'asta in cui era inizialmente interessata anche la Mondadori, ma che si è chiusa con le offerte, oltre che di Res, di Carocci e Piemme. Gli sconfitti non piangono: il capitolo che riguarda l'Italia, dicono, è di qualche decina di pagine, e per i diritti d'offerta era sui 50 milioni. Le spy stories tirano sempre, sia a scriverle siano ex agenti segreti o romanzi. Lo conferma l'abbandanza di titoli di quest'autunno: per la Rizzoli, «Giocchi di potere» di Tony Clancy, e «Nome in codice Ulisse» della 007 italiana più famosa, l'ammiraglio Pulcinella Martini, per la Mondadori, «Havana» di Martin Cruz Smith, per Feltrinelli, John Le Carré, con il suo «Single e Single».

ma pur dichiarando di essere «in silenzio stampa», subito dopo si produce in un «palleggio» perentorio velato: «Avevo chiesto il dossier alla Procura di Roma ma ieri sera ho appreso dalla tv che le carte mi sarebbero state inviate dal governo cui non le avevo chieste...». Passa poco per conoscere i primi nomi e sono i parlamentari di An a farli trapelare. Dice Mario Palombo: «Nelle liste del Kgb ci sono i nomi di Cossutta, e di Martini». Subito dopo Alfredo Mantica: «Ci sono più importanti» sono di giornalisti... «Ed è ancora un parlamentare di An, Enzo Frangola a fare i nomi: «Ci sono Cavallari, Zincone e Viola». E mentre nel frullatore entra di tutto, Palazzo Chigi fa sapere che nel mo-

mento in cui viene meno il vincolo di riservatezza collegato alle indagini, gli atti sono nella piena disponibilità della Commissione Stragi che può decidere «nella sua autonomia responsabile». E il presidente della Commissione Pellegrino rigiurda i riflettori con una riflessione controcorrente: «Se non fossi stato investito di responsabilità istituzionale, avrei aspettato ancora qualche giorno: nell'interesse del Paese non capisco la curiosità per cose che sarebbero state note in ogni caso, mentre per le persone citate, sarebbe stati necessari controlli di attendibilità. La curiosità sempre più morbosa si allentava poco minuti prima del Tg delle 20: il dossier di 645 pagine vent'già fa sapere che nei mo-

La vera svolta si è consumata due ore fa, con la decisione del governo di rompere gli indugi e di rendere noto il contenuto del dossier Mitrokhin, nonostante la Commissione Stragi avesse chiesto le carte alla magistratura e non all'esecutivo. Ma la convulsa sequenza degli avvenimenti di ieri e la risonanza tra i diversi protagonisti ha reso se possibile, più confusa la lettura del reale significato delle carte. La pressante richiesta di fare presto inizia di buona mattina con un coro: «Insistono per non perdere un minuto il segreto» dicono Walter Veltroni, ma anche Marco Taradash del Polo, membro della commissione Stragi. Ed è proprio lui, alle 11,20 ad annunciare ai cronisti in attesa: «Sono arrivati gli atti trasmessi dalla pro-

IL SENATORE DS «IL MIO RICORDO PIU' TRISTE DATO IN PASTO AL PUBBLICO»

«Citato per una vicenda traboccante» Macaluso: nessun rispetto, sono indignato

intervista
ROMA
E' una delle vicende più amare della mia vita. Una storia che avrei sperato di non dover rivangare, un ricordo mio privato. E invece ecco, me la trovo spiattellata con l'accusa, per di più, di essere una spia. Emanuele Macaluso, per più di trent'anni ai vertici del Pci e poi del Pds, è indignato. Trovarsi all'improvviso incluso nelle famose liste, con la faccia che compare dai teleschermi dei primi telegiornali della sera,

lo ha mandato su tutte le furie. E adesso, a fatica, ripercorre l'episodio che lo portò al centro di uno scambio di documenti riservati. Come andò, senatore Macaluso? «Siamo a metà degli Anni Sessanta, diciamo nella seconda metà. Avevo una relazione sentimentale con una mia amica, la sorella di Eugenio Feggio (anche lui per molti anni dirigente comunista, ndr), Erminia. Dopo un po' di tempo che questa storia andava avanti, dovevo scegliere se separarmi o meno dalla mia prima moglie, Lina. Decisi di no e così dissi a Erminia. Lei non accettò la mia decisione, ma io speravo che col tempo

avrebbe capito le mie ragioni. Poi, una mattina, mi ricordo che ero a Firenze per una iniziativa del partito, mi telefonò Alessandro Natta per dirmi che Erminia si era suicidata. Ma che cosa c'entrano i servizi in una storia così privata? «Ci arrivò. La mattina dopo, ancora a Firenze, mi telefonò la sorella di Erminia, Rosetta, che conoscevo bene. Era in preda a un grande sconforto. E parlando, a un certo punto, mi disse: «Erminia si è uccisa per causa tua». La telefonata fu registrata dai servizi segreti italiani. E poco dopo fu pubblicata, guardando un po', dalla rivista OP di Mino Pecorella.

«E il Kgb come ci arrivò? «C'era una pubblicazione del testo della telefonata su OP, Paolo Robotti, uno tra i dirigenti del Pci, era vicino a Mosca, al punto che noi scherzosamente dicevamo che era più sovietico che italiano, mandando un rapporto riservato al Kgb. Vi si diceva, pressappoco: «Emanuele Macaluso è un uomo di grande rilievo nel nostro partito, un coraggioso militante, ha fatto le lotte

contadine, è membro della nostra direzione, però ha avuto questa storia. E purtroppo lo sanno anche i servizi segreti italiani. Lo sa il ministro dell'Interno. Dunque, com'rammarico, dobbiamo avvertirvi che è diventato un uomo ricattabile» può diventare un nemico di noi comunisti. Sia noi italiani che voi sovietici. Ho avvertito anche Longo», concludeva Verbitski, giungendo allora segretario del Pci, «ed è chiaro che a questo punto bisogna porre fine a Macaluso».

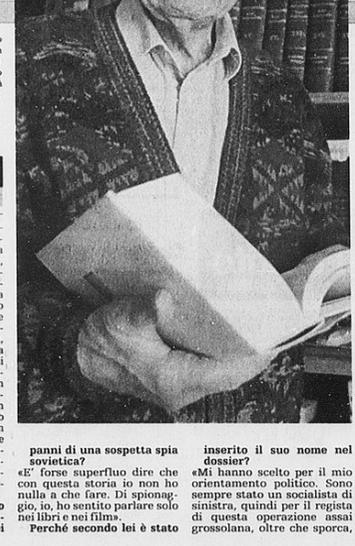
E cosa accadde dopo? «Sul piano privato ci furono delle conseguenze dolorose per la mia famiglia. Dopo qualche tempo mi separai da mia moglie. Sul piano politico, nulla. Io ero nella segreteria del partito e ci restai».

«Posso immaginare le pressioni subite da Palazzo Chigi. Ma dal '96 a ora c'era tutto il tempo per compiere gli accertamenti»



L'EX SEGRETARIO PSI
L'ex segretario del partito socialista è senatore a vita. Francesco De Martino. In alto: l'ex direttore dell'Unità Emanuele Macaluso

intervista
Fulvio Milone
NAPOLI
S'PROFONDITO in una poltrona nello studio della sua casa in via Aniello Palomone, sulla collina del Vomero, il vecchio senatore socialista non nasconde lo stupore e l'amarozza per quel nome, il suo, saltato fuori dalle centinaia di pagine del dossier Mitrokhin. Andando indietro con la memoria, ricorda gli anni della guerra fredda, quelli in cui i socialisti «si sinistrano come lui mantenevano rapporti di amicizia con l'Unione sovietica. Ma di sentirsi dare della spia, proprio non se l'aspettava. «Sono stupito perché all'età di 92 anni non avrei mai immaginato di essere coinvolto in un affare del genere», amareggiato perché non è giusto che vengano resi pubblici dei documenti senza accertamenti. Invece, senatore, è stato deciso esattamente il contrario. Come si sente nei



«HO 92 ANNI, SI CAPISCE CHE SONO STUPITO E AMAREGGIATO»

«Ma questo sembra un film» De Martino: è ingiusto, io non c'entro nulla

«I contatti con i russi a quei tempi erano frequenti. Ma si parlava solo di politica»
«Entrai nel Psi nel '47 e la maggioranza del partito era con varie sfumature filosovietica»

ho ricoperto anche incarichi di governo, non abbia mai avuto a che fare con i sovietici, oltre che con gli americani, che per la verità erano più attivi? E poi dobbiamo calarci nelle fasi più delicate della mia vita? «Non so dire».
«Era il tempo della politica dei blocchi, e delle ideologie contrapposte. Io da giovane ho fatto parte dell'Associazione Italia-Urss. Nel '47, quando sono entrato nel Psi, la maggioranza del partito era unitaria e, con varie sfumature, filosovietica. I contatti con i russi erano frequenti, ma sia ben chiaro che si parlava soltanto di politica».
Non ha mai avuto il sospetto che fra i suoi interlocutori si nascondesse un agente del Kgb?
«Non con calma. Io era tanto ingenuo da escludere la possibilità che un funzionario di ambasciata sia un membro di una qualsiasi delegazione fosse in realtà un spia. Ma, ripeto, ci limitavamo a parla-

re di politica. Anche in seguito, quando ho ricoperto incarichi di governo, i rapporti sono sempre stati esclusivamente di tipo politico, oltre che estremamente formali. Se qualche volta è capitato che il discorso prendesse un'altra piega, più delicata, ho subito troncato ogni rapporto. D'altro canto, che cosa avrebbe potuto ottenere il Kgb da Francesco De Martino? Segreti militari? Non scherziamo».

Ha qualcosa da rimproverare a D'Alma nella gestione del dossier Mitrokhin? «Da un lato capisco il comportamento del governo, che credo abbia subito pressioni da ogni parte. Ma devo ammettere che sono molto amareggiato per come sono andate le cose. Quei documenti erano in possesso dei servizi segreti dal '96. C'era tutto il tempo per fare una accurata selezione dei documenti necessari sul conto delle persone chiamate in causa da questo fatto. Come agente segreto sovietico e incastrato, documenti alla mano, gli eventuali disonesti. Questo non è stato fatto, e per me è un segnale di grave inadempimento del nostro paese. Credo inoltre che questo dossier sia un emestimo tentativo di avvelenare la vita politica italiana».

Il presidente del Pcdi definito «contatto confidenziale». Citati Zincone, Gawronski e Viola
Dal Pci ai giornali, la «rete» in 645 pagine
Nel dossier parlamentari, grandi firme e diplomatici

PC6

Giovanni Bianconi
ROMA
La scheda su Armando Cossutta porta il numero 132, con l'indicazione «Riservato fonte sensibile». L'attuale presidente del Pcdi viene definito «contatto confidenziale del Kgb, e dentro i rapporti che «durante la notte del 12 dicembre 1975 ebbe un incontro segreto con Nikita Krushov, ambasciatore sovietico in Italia».

Francesco De Martino, ex-segretario del psi e alla fine degli Anni 60 vice-presidente del Consiglio. Anche lui viene definito «contatto confidenziale del Kgb, e nella sua scheda, la numero 124, c'è scritto che «da quando divenne numero due del governo «sono aumentate le sue possibilità di acquisire informazioni, e questo fatto è stato riferito al comitato centrale del Pcus».

Nell'elenco pure oscuri impiegati
E spunta un piano del Kgb
per screditare Enrico Berlinguer

fu preparato un documento di base. Berlinguer possedeva un pezzo di terra in Sardegna, era stato coinvolto in un affare equivoquo relativo a intrighi edilizi per decine di miliardi di lire. Motivo dell'attacco costruito a tavolino, «la natura strana e contraddittoria della politica del Pci negli affari internazionali, dai contatti con gli Usa alla tolleranza verso Israele, ai contatti con il Pcus».

sono informazioni più dettagliate. Di Sandro Viola, editorialista de la Repubblica, si dice che «è stato coltivato dal Kgb ed era un contatto confidenziale della Resistenza di Roma»; nome in codice: «Zhukov». Altri nomi sono quelli di Giuliano Zincone (anche lui «coltivato»), Gianni Corbi, Alberto Cavallari (il Kgb lo utilizzava per attuare provvedimenti attivi)...

italiana a Berna. Gianluigi Pasquellini, si legge che «è stato ripartito con costose ricompense, e il Kgb continuò a coltivarlo» anche quando fu trasferito a Giakarta. Gli 007 sovietici avevano cercato di arruolare anche in missione chiave, come quelli degli Esteri e dell'Interno, soprattutto nel campo dei scifitricer, ma anche degli impiegati, dei segretari e dei dattilografe. Ci sono poi funzionari dell'Eni, una donna italiana che lavorava per la Fiat, reclutata nel 1976 mentre era a Mosca...

IL LEADER COMUNISTA «SPESO A MOSCA, PER MOTIVI POLITICI»

Il leader del Pcdi Armando Cossutta
ANTONELLA RAMPINO
ARMANDO Cossutta si ricorda ogni sera, da oltre trent'anni, con un zucchetto di lana a testa. «Cossutta non è l'unico politico di rilievo, all'interno della sinistra, ad essere indicato come un uomo del servizio segreto sovietico. C'è pure

una curiosa e che un vice-addetto navale dell'ambasciata di Mosca, nome in codice «Polatov», effettivo del Servizio segreto della Marina e dunque mandato in Urss con compiti di spionaggio presumibilmente a favore dell'Occidente, nel 1978 è stato reclutato nel Secondo Direttorato del Kgb. Dell'ex-primo segretario dell'ambasciata

scritte di tutti i colori, e adesso tornano a tirarmi in ballo con questa vicenda. Neanche una preoccupazione per il dossier? Lei ha già speso una lunga carriera politica. «Pensavo ci fosse chissà che cosa, dato il numero di ore che ho fatto tanti di quei viaggi in Unione Sovietica, mi dicevo: chissà cos'altro raccontavano di me. E invece niente: sono solo due paginette, quelle che mi riguardano, il raccontino di una visita all'ambasciata sovietica, e una mia richiesta di aiuti per il partito».

della maggioranza, vedi le critiche fatte al congresso dei popolari, vedi l'atteggiamento di Giorgio La Malfa, vedi le pose polemiche dei Democratici. Insomma, si sta cercando in questo modo di strumentalizzare qualunque avvenimento. Per colpire non me, ma il presidente del Consiglio, che è stato un dirigente del partito comunista italiano».

italiani, che informazioni dovevano avere? De Martino, Macaluso, Lello Basso... noi abbiamo avuto rapporti politici. Perché a suo avviso in Italia c'è tanto clamore attorno al dossier, quando in Francia e in Germania e in Inghilterra è passato quasi inosservato? «Perché in quei Paesi sono molto più seri. In Italia vi è un degrado anche nell'informazione. E vi sono strumentalizzazioni politiche, soprattutto lo scopo è chiaro, è quello di colpire il governo d'Alema. Anche ricorrendo alla manipolazione e ai dossier».

Cossutta: «C'è scoperta i miei rapporti con l'Urss»

intervista

Antonella Rampino

ARMANDO Cossutta si ricorda ogni sera, da oltre trent'anni, con un zucchetto di lana a testa. «Cossutta non è l'unico politico di rilievo, all'interno della sinistra, ad essere indicato come un uomo del servizio segreto sovietico. C'è pure una curiosa e che un vice-addetto navale dell'ambasciata di Mosca, nome in codice «Polatov», effettivo del Servizio segreto della Marina e dunque mandato in Urss con compiti di spionaggio presumibilmente a favore dell'Occidente, nel 1978 è stato reclutato nel Secondo Direttorato del Kgb. Dell'ex-primo segretario dell'ambasciata

scritte di tutti i colori, e adesso tornano a tirarmi in ballo con questa vicenda. Neanche una preoccupazione per il dossier? Lei ha già speso una lunga carriera politica. «Pensavo ci fosse chissà che cosa, dato il numero di ore che ho fatto tanti di quei viaggi in Unione Sovietica, mi dicevo: chissà cos'altro raccontavano di me. E invece niente: sono solo due paginette, quelle che mi riguardano, il raccontino di una visita all'ambasciata sovietica, e una mia richiesta di aiuti per il partito».

no. Ma Breznev, Kossighin, Gromiko, Andropov, Pomonariov, Gorbaciov erano tutti agenti del Kgb che volevano avere informazioni da Armando Cossutta? «Il dossier Mitrokhin dice pure che nel 1975 l'ambasciatore sovietico la incaricò segretamente per spingerla a influenzare Enrico Berlinguer, che voleva lo strappo con l'Urss. Come si può pensare a incontri segreti a Roma, dove tutto avviene alla luce del sole? E che fosse stato anche alla luce delle stelle, sono state tante numerose le visite che io facevo all'ambasciata sovietica, una volta era un brindisi, una volta un ricevimento, una volta una colazione... Nel dossier si dice anche che ho chiesto soldi ai sovietici per il partito; e questa sarebbe la rivelazione? Il partito comunista ha ricevuto finanziamenti, e aiuti dal partito comunista dell'Unione Sovietica, ed è questo che sanno tutti. E sono. Quanti furono i contributi

scritte di tutti i colori, e adesso tornano a tirarmi in ballo con questa vicenda. Neanche una preoccupazione per il dossier? Lei ha già speso una lunga carriera politica. «Pensavo ci fosse chissà che cosa, dato il numero di ore che ho fatto tanti di quei viaggi in Unione Sovietica, mi dicevo: chissà cos'altro raccontavano di me. E invece niente: sono solo due paginette, quelle che mi riguardano, il raccontino di una visita all'ambasciata sovietica, e una mia richiesta di aiuti per il partito».

«C'è stata una chiara strumentalizzazione di tutta la vicenda non solo della destra con lo scopo di colpire il governo d'Alema»

scritte di tutti i colori, e adesso tornano a tirarmi in ballo con questa vicenda. Neanche una preoccupazione per il dossier? Lei ha già speso una lunga carriera politica. «Pensavo ci fosse chissà che cosa, dato il numero di ore che ho fatto tanti di quei viaggi in Unione Sovietica, mi dicevo: chissà cos'altro raccontavano di me. E invece niente: sono solo due paginette, quelle che mi riguardano, il raccontino di una visita all'ambasciata sovietica, e una mia richiesta di aiuti per il partito».

«C'è stata una chiara strumentalizzazione di tutta la vicenda non solo della destra con lo scopo di colpire il governo d'Alema»

scritte di tutti i colori, e adesso tornano a tirarmi in ballo con questa vicenda. Neanche una preoccupazione per il dossier? Lei ha già speso una lunga carriera politica. «Pensavo ci fosse chissà che cosa, dato il numero di ore che ho fatto tanti di quei viaggi in Unione Sovietica, mi dicevo: chissà cos'altro raccontavano di me. E invece niente: sono solo due paginette, quelle che mi riguardano, il raccontino di una visita all'ambasciata sovietica, e una mia richiesta di aiuti per il partito».

«C'è stata una chiara strumentalizzazione di tutta la vicenda non solo della destra con lo scopo di colpire il governo d'Alema»



«Il Pci riceveva soldi dal Pcus, e allora? C'era la Guerra Fredda. Vidi i capi del Cremlino, da Breznev a Gorbaciov, certo non erano agenti»

finanziari, montagne di dollari venuti dagli Stati Uniti per gli altri partiti politici? Ci si dimentica che si combatteva una Guerra Fredda? Lei è sereno. Ha riunito il gruppo dei suoi parlamentari, però. «Sono serenissimo. Ho riunito il gruppo perché avevamo da

discutere le nostre proposte per la legge finanziaria. Ma ho detto loro anche che non ho nulla di cui vergognarmi: rivendico con orgoglio di aver garantito la stabilità democratica del Paese negli Anni Settanta. E tutti mi hanno espresso il loro pieno solidarietà. Sanno che su di me non hanno

discutere le nostre proposte per la legge finanziaria. Ma ho detto loro anche che non ho nulla di cui vergognarmi: rivendico con orgoglio di aver garantito la stabilità democratica del Paese negli Anni Settanta. E tutti mi hanno espresso il loro pieno solidarietà. Sanno che su di me non hanno

discutere le nostre proposte per la legge finanziaria. Ma ho detto loro anche che non ho nulla di cui vergognarmi: rivendico con orgoglio di aver garantito la stabilità democratica del Paese negli Anni Settanta. E tutti mi hanno espresso il loro pieno solidarietà. Sanno che su di me non hanno

Convegno Italia-India
Firenze, 13-15 ottobre 1999
Mercoledì 13 ottobre, ore 16
«Le Relazioni economiche con l'India»
Promofinere, Palazzo Borsa Mercè
Presidente: Luca Mantellassi
Relatori: Gianni Vaghi, Narinder K. Nayar, Sergio Scalfoni, Vasco Galanti, Piero Sicchelli, Luciano Santarelli
Giovedì 14 ottobre, ore 9,30
«India, Italia, Europa di fronte alla globalizzazione»
Palazzo Vecchio, Salone C Cinquecento
Presidente: Umberto Agnelli
Interventi: Leonardo Domenici, Gaetano Zucconi, Kalarak P. P. Fabian, P. Chidambaram
Relatori: A.K. Bagchi, Francesco Merloni, Kaushik Basu, Dan Vittorio Segre, V.A. Pandikar
Conclusioni: Enrico Letta
Durante l'incontro, visita della mostra
«Gou, S. Francesco Saverio e i bassorilievi del Foggini: il restauro del monumento mediceo in India»
Corte della Dogana
Venerdì 15 ottobre, ore 15,30
«Europa, Italia, India: le relazioni culturali e artistiche»
Biblioteca Nazionale, Tribuna Dantesca
Relatori: Piero Fassino, Gianni Vattimo, Elémire Zolla
Al termine dell'incontro, presentazione della mostra
«India ed Europa: incisioni e stampe dal Seicento all'Ottocento»

Scontro in diretta a «Porta a porta» tra il Cavaliere e Minniti: «Non può trattare così il capo dell'opposizione»

«L'Alto» a Mosca: un boomerang per il Polo

Ma Berlusconi chiede una commissione d'inchiesta

Maria Teresa Meli

A palazzo Chigi, dopo che il dossier Mitrokhin è stato reso noto, si ostenta grande tranquillità. Corrado, le immagini di Armando Cossutta trasmesse da tutti i telegiornali non hanno fatto piacere, ma Massimo D'Alema fa mostra di non essere preoccupato: «In questo modo - spiega ai suoi - si è visto che il governo non aveva niente da nascondere. Il Polo ha condotto una campagna strutturalmente su questa storia e alla fine che ha ottenuto? Ha solo sollevato un gran polverone.

Anche i collaboratori del premier appaiono sereni: «Tanto rumore per nulla», è il ragionamento. Persino l'unico «caso politico» che si è aperto, quello che riguarda i leader dei comunisti italiani, non sembra preoccupare troppo palazzo Chigi. «Non ha alcuna rilevanza politica», è la linea. Perciò il problema per l'esecutivo non esiste. Del resto lo stesso Cossutta confida a qualcuno che nemmeno le reazioni del centro destra lo impensieriscono: «Mi sembra - spiega - che abbiamo deciso di non alzare il tiro».

Però Silvio Berlusconi sembra voler dar torto ad alcuni comunisti, visto che chiede un'inchiesta parlamentare su tutta la vicenda, perché, spiega, è emerso che l'Italia è governata da partiti che hanno intrattenuto rapporti con i servizi segreti di una nazione straniera e nemica. Le dichiarazioni del Cavaliere, a «Porta a porta», suscitano la reazione infuocata del sottosegretario Marco Minniti. Ne segue un battibecco vivace che il leader di Forza Italia chiede: «Lei, per il ruolo istituzionale che ricopre, non può permettersi di trattare in questo modo il capo dell'opposizione».

Lo sfoggio di serenità di palazzo Chigi non regge alla prova della tv, anche perché nella mag-

gioranza cominciano a farsi sentire i malumori di una parte dei deputati, i cossighiani, per esempio, sembrano non diano grande credito alla vicenda, sono preoccupati perché, a loro avviso, il presidente del Consiglio ha gestito male tutta la storia, e questo in un quadro di progressivo logorismo del governo. Nulla di tutto ciò, comunque, appare all'esterno, in questa giornata confusa e convulsa, dove l'attacco, ma senza esagerare, l'ha fatto il Cavaliere non detta la linea, e i suoi i più prolifici nelle edizioni e nelle dichiarazioni.

La parola d'ordine della Quercia è che l'affare Mitrokhin «è un boomerang» per il Polo. Dice Fabio Mussi, capogruppo della sinistra democratica alla Camera: «L'assalto del centro destra al governo finisce nel ridicolo, mentre

sembra già apparecchiata una bella caccia alle streghe. Sul piano politico una cosa appare limpida: né mai, né mai, né mai il nemico principale del Kgb, in Italia, negli anni '70 era il pici di Berlinguer. Ancor più d'una, i responsabili Giustizia dei ds, Carlo Leoni, che rinfaccia a Forza Italia la presenza nella lista di Jas Gawronski, già portavoce di Berlusconi», e aggiunge: «Siamo stavolta non si parlava di corruzione, né mai, né mai di logge massoniche, gli unici argomenti che smuovono la presunta anima garantista della destra, il Polo ha voluto stracciare il diritto alla privacy e alla presunzione d'innocenza».

Nel resto della maggioranza, con l'eccezione di Pierluigi Castagnetti, neo segretario pici, che ironizza sulla «montagna» che ha

partorito un topolino, prevale la cautela di chi, come il socialista Enrico Boselli, per esempio, invita a non alzare il boomerang, ma anche a non archiviare il caso come se nulla fosse accaduto.

E il Polo? Chissà, forse si aspettava di più (magari il nome di qualche ministro in carica), fatto sta che adesso l'offensiva del centro destra sembra meno belluosa di quella dei giorni scorsi. I più duri sono gli esponenti di Alleanza nazionale, alcuni dei quali chiedono le dimissioni del governo. «Prodi o D'Alema - dice Maurizio Gasparri - hanno imboscato le carte. La questione non si chiude qui, ma si apre con conseguenze che potranno essere imprevedibili anche al cospetto della comunità europea». Assai più prudenti i toni usati dai forzisti, in attesa che parli il Cavaliere. Comunque

è chiaro che il Polo non seppellirà l'ascia di guerra: il bersaglio è Cossutta. Quel Cossutta che con i suoi voti garantisce la sopravvivenza al governo. Su quel tavolo Berlusconi continuerà a battere.

Ma in questa polemica, tutta politica, tra centro destra e ds, a dare voce ai sospetti che per tutto il giorno sono allungati nel Transatlantico di Montecitorio è il leghista Mario Borzeppe, che si chiede: «In quel dossier arrivato alla commissione stragi ci sono veramente tutti i documenti riguardanti questa vicenda?». Un interrogativo che Berlusconi in serata riprende: «C'è chi si domanda, non lo - osserva insinuante - se qualcosa in quel dossier è stato sbiancato, se quelle carte sono state usate per indurre Cossutta ad appoggiare i governi Prodi e D'Alema».

«E chi che il Polo non seppellirà l'ascia di guerra: il bersaglio è Cossutta. Quel Cossutta che con i suoi voti garantisce la sopravvivenza al governo. Su quel tavolo Berlusconi continuerà a battere. Ma in questa polemica, tutta politica, tra centro destra e ds, a dare voce ai sospetti che per tutto il giorno sono allungati nel Transatlantico di Montecitorio è il leghista Mario Borzeppe, che si chiede: «In quel dossier arrivato alla commissione stragi ci sono veramente tutti i documenti riguardanti questa vicenda?». Un interrogativo che Berlusconi in serata riprende: «C'è chi si domanda, non lo - osserva insinuante - se qualcosa in quel dossier è stato sbiancato, se quelle carte sono state usate per indurre Cossutta ad appoggiare i governi Prodi e D'Alema».

«E chi che il Polo non seppellirà l'ascia di guerra: il bersaglio è Cossutta. Quel Cossutta che con i suoi voti garantisce la sopravvivenza al governo. Su quel tavolo Berlusconi continuerà a battere. Ma in questa polemica, tutta politica, tra centro destra e ds, a dare voce ai sospetti che per tutto il giorno sono allungati nel Transatlantico di Montecitorio è il leghista Mario Borzeppe, che si chiede: «In quel dossier arrivato alla commissione stragi ci sono veramente tutti i documenti riguardanti questa vicenda?». Un interrogativo che Berlusconi in serata riprende: «C'è chi si domanda, non lo - osserva insinuante - se qualcosa in quel dossier è stato sbiancato, se quelle carte sono state usate per indurre Cossutta ad appoggiare i governi Prodi e D'Alema».

«E chi che il Polo non seppellirà l'ascia di guerra: il bersaglio è Cossutta. Quel Cossutta che con i suoi voti garantisce la sopravvivenza al governo. Su quel tavolo Berlusconi continuerà a battere. Ma in questa polemica, tutta politica, tra centro destra e ds, a dare voce ai sospetti che per tutto il giorno sono allungati nel Transatlantico di Montecitorio è il leghista Mario Borzeppe, che si chiede: «In quel dossier arrivato alla commissione stragi ci sono veramente tutti i documenti riguardanti questa vicenda?». Un interrogativo che Berlusconi in serata riprende: «C'è chi si domanda, non lo - osserva insinuante - se qualcosa in quel dossier è stato sbiancato, se quelle carte sono state usate per indurre Cossutta ad appoggiare i governi Prodi e D'Alema».

«E chi che il Polo non seppellirà l'ascia di guerra: il bersaglio è Cossutta. Quel Cossutta che con i suoi voti garantisce la sopravvivenza al governo. Su quel tavolo Berlusconi continuerà a battere. Ma in questa polemica, tutta politica, tra centro destra e ds, a dare voce ai sospetti che per tutto il giorno sono allungati nel Transatlantico di Montecitorio è il leghista Mario Borzeppe, che si chiede: «In quel dossier arrivato alla commissione stragi ci sono veramente tutti i documenti riguardanti questa vicenda?». Un interrogativo che Berlusconi in serata riprende: «C'è chi si domanda, non lo - osserva insinuante - se qualcosa in quel dossier è stato sbiancato, se quelle carte sono state usate per indurre Cossutta ad appoggiare i governi Prodi e D'Alema».

«E chi che il Polo non seppellirà l'ascia di guerra: il bersaglio è Cossutta. Quel Cossutta che con i suoi voti garantisce la sopravvivenza al governo. Su quel tavolo Berlusconi continuerà a battere. Ma in questa polemica, tutta politica, tra centro destra e ds, a dare voce ai sospetti che per tutto il giorno sono allungati nel Transatlantico di Montecitorio è il leghista Mario Borzeppe, che si chiede: «In quel dossier arrivato alla commissione stragi ci sono veramente tutti i documenti riguardanti questa vicenda?». Un interrogativo che Berlusconi in serata riprende: «C'è chi si domanda, non lo - osserva insinuante - se qualcosa in quel dossier è stato sbiancato, se quelle carte sono state usate per indurre Cossutta ad appoggiare i governi Prodi e D'Alema».

«E chi che il Polo non seppellirà l'ascia di guerra: il bersaglio è Cossutta. Quel Cossutta che con i suoi voti garantisce la sopravvivenza al governo. Su quel tavolo Berlusconi continuerà a battere. Ma in questa polemica, tutta politica, tra centro destra e ds, a dare voce ai sospetti che per tutto il giorno sono allungati nel Transatlantico di Montecitorio è il leghista Mario Borzeppe, che si chiede: «In quel dossier arrivato alla commissione stragi ci sono veramente tutti i documenti riguardanti questa vicenda?». Un interrogativo che Berlusconi in serata riprende: «C'è chi si domanda, non lo - osserva insinuante - se qualcosa in quel dossier è stato sbiancato, se quelle carte sono state usate per indurre Cossutta ad appoggiare i governi Prodi e D'Alema».

VECCHIE E NUOVI VELENI

Un governo «pacificatore» per fare i conti con la storia

Augusto Minzolini

FORSE, per capirci qualcosa nel grande polverone sollevato dalla pubblicazione del rapporto Mitrokhin, bisogna tornare ai giorni della nascita del governo D'Alema. All'epoca, il solito Francesco Cossutta, il malvadore politico dell'operazione che portò a Palazzo Chigi il primo ex comunista, descrisse così, senza peli sulla lingua, il nuovo esecutivo: «... mette insieme nostalgici del Patto di Varsavia e filo-atlantici, il Kgb e la Cia».

Allora la battuta fu presa come uno scherzo, come una trovata del solito bontempone Cossutta, ma oggi si scopre che quella uscita - anche se il rapporto trasmesso ai nostri servizi segreti dall'intelligence inglese su presso, come se diverso, con le molle - aveva un fondo di verità. Eh sì, almeno al di là del fatto in se stesso, dei tanti nomi di spie o pseudo-spie che vi si trovano, di gente sicuramente ignara e altri colpevoli; quello che emerge sul piano politico non è una novità, ma un dato che paradossalmente era chiaro a tutti sin dall'inizio: dentro la maggioranza, a tutti gli effetti, ci sono gli ultimi nostalgici della rivoluzione d'Ottobre, del comunismo, dell'anti-americano militante.

In un certo senso ha, quindi, ragione Armando Cossutta a mostrarsi sorpreso, a dire che è stato ridicolo: lui non ha mai nascosto il suo passato, tantomeno lo ha rinnegato, se mai - vista la fortuna politica che ha fondato - lo ha esaltato. E le polemiche nel capitolo che sui grandi questioni della politica estera di quest'anno - dal caso Occalan all'intervento italiano nel Kosovo - si stanno già a dimostrarlo. Del resto, se non ci fosse stata questa anomalia, probabilmente la maggioranza non avrebbe avuto bisogno del soccorso dell'opposizione su alcuni argomenti.

Così il dossier non pone un nuovo problema politico, semmai - e mi sembra - una domanda - una questione già nota, che è più nella maggioranza hanno rimosso o addirittura sempre negato, o possibile per usare un paradosso - fare un governo con i reduci della Cia e del Kgb? Nel ministero italiano la risposta è «sì». Anzi, si può dire che non è la prima volta, dato che i governi Dini, Prodi e D'Alema si sono giovati dell'apporto fondamentale di socialisti e compagni.

Ecco perché, in fondo, tanto argomentato da parte di tutti è in un certo qual modo superfluo. Oppure mette in evidenza che per altri, per esempio, per attaccare o per difendersi: Patto di Varsavia e il presidente italiano si consiglia in primis, sottolinea.

Solo una capsula al giorno
Il vantaggio in più di Berlusconi Giuliani? È la formulazione *Rétard*, che rilascia i componenti in modo costante e graduale, 24 ore al giorno di 812 ore. Così, con solo una capsula, i capelli dispongono di protezione e nutrimento per tutto il giorno. Con un normale shampoo, invece, l'azione si esaurisce in un attimo. Il grado di immarginazione alcune di queste sostanze, utilizza la chimica che gli necessita nell'immediato, e l'ultima il resto con le uniche. Stando 24 ore al giorno, l'assunzione Berlusconi Giuliani *Rétard* si può acquistare in Farmacia. Si consiglia un trattamento di almeno 1 mese, anche più volte l'anno. Per consolidare i risultati ottenuti, si può prolungare ogni ciclo fino a 3 mesi.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Craxi scettico

«Alcuni di questi nomi sono tutto fuorché spie»

ROMA. «Alcuni di questi nomi sono tutto fuorché spie». Questa la reazione a caldo da Hammamet dell'ex leader socialista Bettino Craxi, intervistato da Mediasetonline alle prime notizie sulle liste del dossier Mitrokhin.

L'ex presidente del Consiglio - informa infatti un comunicato di Mediasetonline - è parso sorpreso per la presenza di alcuni nomi trapelati nel primo pomeriggio e si è riservato di fare i propri commenti una volta conosciuta integralmente la documentazione relativa alle presunte spie del Kgb.

«Tra i nomi di spie tirati in ballo dal dossier Mitrokhin: Michele Achilli, Falco Accame, Lelio Basso e Francesco De Martino, nel dossier ci sono anche il quotidiano socialista «L'Avanti», insieme con altri, venne esautorato nel 1974 dal Kgb per condurre le proprie operazioni».

L'EURODEPUTATO DI FORZA ITALIA: TRASPARENZA, NON POLVERONI

«Pete golezzi, mi fanno ridere»

Gawronski: a Mosca giravano loschi figure

intervista

NOREVOLE Gawronski, dai immagini, stato prima del 1984 oggetto di coltivazione da parte del Secondo Direttore Principale del Kgb.

«Cio che potevo immaginare, ma la realtà mi sembra che superi abbondantemente la più feroce immaginazione, e che i servizi segreti dei Paesi comunisti, oltre a perseguire e a uccidere i nemici, erano in grado di mettere in giro bule colossali. Potevo anche immaginare, durante il mio soggiorno professionale a Mosca per conto della Rai, che tutti quei figure che giravano attorno ai giornalisti italiani dovevano pur giustificare il loro tenore di vita decisamente sproportionato rispetto agli stipendi medi dell'Unione Sovietica».

«A Varsavia negli Anni 60 un signore mi propose di incontrare personaggi importanti. Capii subito che uomo era»

E chi sarebbero quei «figure»? «Certe messa alle calcagna della stampa occidentale che doveva giustificare in qualche modo i compensi che riceveva mettendo insieme strace di "informazioni" vere o presunte da esitare ai superiori. Persone che tutti noi sapevamo di dover prendere con le molle».

Onorevole Gawronski, vuol

dire che vanno prese con le molle anche le carte rese pubbliche ieri? «Sì, vogliono i riscontri: fatti concreti documentati, documenti inoppugnabili, coerenza tra un documento e un altro, riferimenti tecnologici credibili. In mancanza di questo, diventa tutto un petegoleggiare inattendibile».

Dal Polo sono tanti in questi giorni concitati appelli alla trasparenza. «Appunto, trasparenza. Non polveroni confusi, elenchi bizzarri di nomi. Io mi posso fare una risata vedendo che ero in "coltivazione". Mi dicono però che in questo elenco ci sono nomi di grandi giornalisti scomparsi. Mi dispiace che valenti colleghi come Alberto Cavallari, che hanno fatto la storia del giornalismo italiano e che sono morti, non possano difendersi e si rischiano di veder screditati i loro nomi da disinformatori di professione».

Ha la sensazione di essere

Jas Gawronski corrispondente Rai da Mosca negli anni 60, poi portavoce di Berlusconi alla Rai e a Palazzo Chigi e adesso all'Europarlamento nelle file del Polo

stato nella sua lunga carriera di giornalista impegnato sui problemi dei Paesi dell'Est «scollato» da qualcuno? «Posso ricordare con assoluta certezza che nei primissimi Anni Sessanta, avrà avuto circa venticinquenne anni, a Varsavia venni avvicinato da un signore che mi chiese se per caso avessi voluto incontrare i personaggi molto importanti. Malgrado io mi giovane età non ci misi molto a capire

che tipo di incontri si trattava. Quel signore ha insistito per un po', ma alla fine capì che non era aria. A Mosca apparteneva alla più pura normalità professionale, per un giornalista, sfiorare in continuazione gente sospetta. E argomentare? Conoscendo molti colleghi coinvolti come me in questi elenchi privi di credibilità, mi pare di poter affermare con assoluta certezza che si tratta di pure invenzioni. Peccato per quelli che non possono più ridere». [p.b.t.]

Washington Times Osservatore Romano

Tutto svelato in un libro americano di 20 anni fa

«Vicenda preoccupante e ancora misteriosa»

WASHINGTON. Il Kgb ha reclutato per anni giornalisti negli Usa e in Europa con il compito di contribuire a veicolare attraverso i loro articoli un'immagine positiva come una congiuntura solitaria e privata partorita dall'estrema destra. Molti respinsero o meno assolutamente ridicola la tesi centrale del libro, secondo la quale varie operazioni di disinformazione sovietica venivano puntualmente messe a segno sui media occidentali, sfuggendo completamente al loro controllo.

CITTÀ DEL VATICANO. La generale richiesta che vengono resi noti i nomi delle presunte spie è il solo aspetto, a giudizio dell'Osservatore Romano, chiaramente leggibile nella approssimativa e ancora misteriosa vicenda delle presunte spie del Kgb in Italia, che potrebbe avere conseguenze anche a livello europeo. Il giornale vaticano, che dedica alla vicenda la maggior parte della rubrica dedicata alla situazione politica italiana, scrive infatti che «forze politiche e istituzioni sono alle prese con la scottante vicenda dei documenti sulle presunte spie del Kgb in Italia. In caso di risvolti preoccupanti e ancora misteriosi dalle ampie proporzioni e dalle imprevedibili conseguenze, che potrebbe avere riflessi anche a livello europeo. Un solo aspetto, per ora, sembra essere chiaramente leggibile, la generale richiesta che vengono resi noti i nomi delle presunte spie».

MILANO - Ore sette doccia, shampoo, piuma al massimo e via veloci verso un caffè e verso il traffico. Per i radicali, però, qualche signora, telefoni e teletext... l'uscita in pantano - poca vendita, niente flutti. Dopo il lavoro, un po' di sport: capelli i sudati, altre shampoo, piuma, e così via.

In una giornata, diciamo "normale", i nostri capelli hanno subito atteso non solo dall'esterno (shampoo, piuma, piuma, piuma, capello, inquinamento ambientale) ma anche dall'interno alla radice: il fumo e gli squilibri alimentari determinano infatti un'eccessiva proliferazione dei Radicali Liberi, frammenti di molecole senza controllo che attaccano costantemente le cellule, arrivando persino a distruggerle il DNA. Per neutralizzarli, le cellule di cui l'organismo dispone utilizzano normalmente Vitamine e Minerali antiossidanti.

Ma se la nostra alimentazione presenta squilibri e carenze - per esempio è povera di frutta e verdura - i Radicali liberi prendono il sopravvento, diventando una seria minaccia anche per le cellule del bulbo pilifero.

Risposta su due fronti
Per fornire all'organismo principi attivi utili a una piena vitalità del capello, la Ricerca Giuliani ha messo a punto *Bioscalp Rétard*, un prodotto a base minerale «che agisce dall'interno con un doppio effetto».

Ma se la nostra alimentazione presenta squilibri e carenze - per esempio è povera di frutta e verdura - i Radicali liberi prendono il sopravvento, diventando una seria minaccia anche per le cellule del bulbo pilifero.

Risposta su due fronti
Per fornire all'organismo principi attivi utili a una piena vitalità del capello, la Ricerca Giuliani ha messo a punto *Bioscalp Rétard*, un prodotto a base minerale «che agisce dall'interno con un doppio effetto».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Protezione costante, capelli più forti

Ma se la nostra alimentazione presenta squilibri e carenze - per esempio è povera di frutta e verdura - i Radicali liberi prendono il sopravvento, diventando una seria minaccia anche per le cellule del bulbo pilifero.

Ma se la nostra alimentazione presenta squilibri e carenze - per esempio è povera di frutta e verdura - i Radicali liberi prendono il sopravvento, diventando una seria minaccia anche per le cellule del bulbo pilifero.

Ma se la nostra alimentazione presenta squilibri e carenze - per esempio è povera di frutta e verdura - i Radicali liberi prendono il sopravvento, diventando una seria minaccia anche per le cellule del bulbo pilifero.

Ma se la nostra alimentazione presenta squilibri e carenze - per esempio è povera di frutta e verdura - i Radicali liberi prendono il sopravvento, diventando una seria minaccia anche per le cellule del bulbo pilifero.

Fallimentare il tentativo di infiltrarsi in Vaticano. Le Mata Hari finivano per sposarsi con le «vittime» Le spie più importanti? Personaggi a Segretarie e impiegati costituiscono il «grosso» del dossier

Francesco Grignelli

ROMA
Nell'elenco delle presunte spie ci sono giornalisti e politici in vista, ma soprattutto figure di normali cittadini. Tecnici di aziende private, segretarie di ambasciate, impiegati di ministero. L'altro lato i libri di Le Carré insegnano: la spia migliore è quella che non dà nell'occhio. Era da loro che il Kgb cercava le notizie più succulente: quelle che possono considerarsi spionaggio industriale, o militare, o diplomatico. Non c'è da meravigliarsi, allora, se si trova il professore del Politecnico di Torino, nome in codice «Tchitel», esperto di motori aeronautici, che avrebbe passato agli Oov sovietici i segreti industriali di Aeritalia, Mbb, Dornier, Onera, Cometa, Mezon. In particolare le caratteristiche tecniche del Tornado, dell'Amx e i sistemi guida degli elicotteri. Altri informatori scientifici - sempre presunti, ci mancherebbero - della lista: il prof. Gianguido Carrara «Kulov», specialista di stensione super ad alta; eppoi il prof. Marco «Karbons» esperto di fibre a modulo elevato; «Kosaka», titolo di un agente argentino residente in Italia, ingegnere chimico e titolare di un'azienda meccanica. E c'è tale «Laura», che viene interpretata dal russo alle dipendenze della Fiat. Un avvocato che lavora all'ufficio Esteri dell'Eni, Lello Giuseppe Preziosa. Un tecnico che lavora presso la litta americana Honeywell.
Un capitolo a parte meritano - e forse, sempre a giudicare dal dossier, avrebbe meritato anche una medaglia dell'Ordine di

Ci sono tecnici che avrebbero venduto segreti della chimica ma c'è anche un segretario comunale che (chissà perché) avrebbe fatto avere agli agenti sovietici il registro delle nascite del suo paesino

Palazzo San Marco, conferenza stampa della Commissione stragi



Lenin, anche se più prosaicamente si aspettavano delle commesse - i due ingegneri Amedeo Menocucci e Salvatore Cassarino, soci in affari, che passano sotto banco ai sovietici l'intero processo industriale della gomma butilica. I nomi in codice «Istano» e «Mella» parlano chiaro. «I» due hanno ricevuto - è riportato nelle schede di Mitrokhin - un compenso di 50 mila dollari. La documentazione ha permesso di realizzare la costruzione della fabbrica di Sangati, e di ridisegnare due nuove linee di produzione su larga scala. Ha prodotto un risparmio di 16 milioni di

rubla.
La lista continua a lungo, se non che era il comparto tecnico-scientifico ciò che più interessava il Kgb di stanza in Italia. L'ingegnere chimico «Franko» che nel 1975 era alla Snia Viscova. Il funzionario «Aro» che era un esperto di nucleare dell'Ano. Il prof. Barone «Bernardo», responsabile nel 1976 del laboratorio di chimica del Car di Napoli. Giovanni Galina, vice direttore della Montecatini, reclutato nel lontano 1956.
Ma la penetrazione nei segreti industriali dell'occidente era solo uno dei campi dove il Kgb

operava. Nel 1980, secondo anno del pontificato di Papa Giovanni Paolo II, da Mosca parte un ordine preciso: infiltrare il Vaticano. E' il loro esempio prioritario. Cominciano con uno studio della Curia. Ma si rendono conto che il compito era difficile, tenuto conto del clima di sfiducia e sospetto. E comunque nel tempo qualche successo: il Kgb lo vantava filandando; fra Nazareno Fabbretti, monaco francese, corrispondente della «Gazzetta del Popolo» era stato coinvolto dai servizi segreti universi fin dal 1961; il sacerdote greco-ortodosso Ivan Ortunsky

«Vernyy» (cioè il Credente) che nel 1964 si laurea in Vaticano e poi lavora presso il seminario ucraino di Roma. Informò il Kgb fino al 1978 sui fatti più interni della Chiesa Unita di Ucraina. Un altro agente, padre dal 1973 al 1976, studiò al collegio Russicum. E poi i sovietici avvicinarono (meglio, avrebbero avvicinato) il vaticanista del quotidiano «l'Unità» Alesce Santini. Il direttore dell'agenzia di stampa cattolica Adista Franco Lenonri, il membro del dipartimento internazionale delle Acli Nestore di Meola, il redattore capo del giornale «Nuovi Tempi» della chiesa

protestante Giorgio Girardet.
E naturalmente ci sono i nemici dell'Urss da spiare. La Nato e il ministero della Difesa, innanzitutto. Alla fine degli Anni 60 cercano di contattare una segretaria italiana che lavora alla Nato, al quartier generale di Bruxelles. Inviano un eroe del Kgb, tale Gerd Fuller che ha il compito di accalappiare e sedurre la ventiquattrenne segretaria. Le cartoline ci dicono come finì. C'è però di certo un generale dell'aeronautica, Mario Babic, addeetto aeronautico alla nostra ambasciata a Mosca, che - vantano gli agenti del Kgb - nel 1959 rimane inca-

strato in una trappola amorosa: fanno credere di aver messo incinta una ragazza moscovita e lo costringono a portare fuori dall'ambasciata i rapporti dell'addetto militare e i cifari.
Ma con i cifari d'ambasciata, oggetto del desiderio di ogni spia che si rispetti, i sovietici hanno fatto davvero miracoli. Il colpo più mirabolante lo fanno nel 1963, quando un funzionario del ministero dell'Interno, Francesco Virdia «Kvestor» avrebbe consegnato per centomila lire dell'epoca tutti i segreti segreti italiani, del prefetto come dei carabinieri, delle ambasciate, dello stato maggiore e del Sifar. Ma è quasi infinito l'elenco di funzionari delle nostre ambasciate in giro per il mondo che collaborano - a pagamento o perché ricattati. In genere, come è stato raccontato nelle volte, usavano belle ragazze. Fra una certa impressione leggera che «ris, donna come del 1932, vent'ottanta anni dai servizi speciali della Cecoslovacchia, allo scopo di coltivare gli stranieri. Nel 1963 fu recluta un impiegato ceca dell'ambasciata italiana che poi la sposò nel 1967». Lascia intravedere una fosca storia di amore e depressione. Fredda il commento dei nostri servizi segreti: «Tale informazione dovrebbe riferirsi all'ambasciata italiana a Praga».
E poi c'è il segretario comunale di Olviano romano, piccolo Comune dei Castelli romani dove si fa il vino buono, Giuseppe Stangamini «Simbad», che negli Anni 80 consegnò al Kgb il registro delle nascite. Chissà ma perché gli interessavano così tanto.

TESTATE E GIORNALISTI COINVOLTI NELL'AFFAIRE MITROKHIN

Sbarcati «firma» in prima pagina Anche Zincone, Corbi e Cavallari nelle liste

retrosena
Pierluigi Battista

ROMA
ORA ripercorrono mentalmente ogni tappa della loro ormai lunga e prestigiosa carriera. Riprendono in mano agende dimenticate, scavano nei ricordi, cercano di riaffiorare con la memoria episodi, nomi e circostanze che in qualche modo possano fornire un appiglio, una giustificazione sia pur minima alla loro presenza in un documento inaffidabile, una giustificazione anche, e terribilmente imbarazzante. Si trovano inaspettatamente coinvolti in una vicenda di spie e di agenti sovietici. Giornalisti famosi, direttori, inviati e corrispondenti di punta, commentatori, opinion makers. E oggi tirati in ballo in una vicenda dai contorni ancora confusi.
Un giornalista famoso e pieno di glamour è Giuliano Zincone, firma illustre del Corriere della Sera. Oggi si vede appropiato il nome in codice «Zoyagins». Nel documento dato in pasto ai suoi colleghi e ai famosi di nomi, Zincone risulta esultante dalla Residenza del Kgb a Roma. Zincone, come si diceva «comica», si definisce antisovietico da sempre. Gustavamente tiene alla fama di «giornalista liberatorio» rafforzata dalla sua direzione al «Lavoro» di Genova quando sfidò la conseguenza del silenzio per funzionari terroristici entrando in collisione con la proprietà. Sarà nella sua esperienza di direttore che si nascondeva la polpetta avvelenata? Zincone, che



A sinistra: Giuliano Zincone, editorialista del «Corriere della Sera»

I giornali «usati» spaziavano da «Paese Sera» al «Tempo», dall'«Astrolabio» fino all'«Avanti!». Menzionato l'inviato di «Repubblica» Sandro Viola, nome in codice «Zhukov», definito «ex agente di provata attendibilità»: secondo il documento avrebbe redatto nell'81 «un rapporto sul congresso Pcus».

Il commentatore del Corriere: «E' comico, sono antisovietico da sempre e libertario»



A sinistra: Sandro Viola, editorialista di «Repubblica»

che in un'informativa del 1962 intestata a suo nome si parlasse dell'«Espresso» come di una rivista «finanziata dal Kgb». E in effetti sembrerebbe proprio, dalle carte del documento, che i tentativi del Kgb si protrondessero in molte tentate. I giornali usati spaziavano dal «Paese Sera» al «Tempo», dall'«Astrolabio», a sette giornali, da «l'Avanti!» all'agenzia Adista. Viene menzionato l'inviato di «Repubblica» Sandro Viola, nome in codice «Zhukov», definito «ex agente del Kgb di provata attendibilità»: secondo il documento avrebbe redatto nel 1981 un rapporto sul XXVI congresso del Pcus. Pedyashin lavora con lui presumibilmente a Mosca e ha tenuto dei discorsi influenzatori basati su temi forniti dal Servizio A del Primo Direttorato Generale del Kgb. Viene menzionato anche, a sorpresa, Alberto Cavallari, ex

Sopra: lo scorporo Alberto Cavallari che fu direttore del «Corriere della Sera». A sinistra: Sandro Viola, editorialista di «Repubblica»

lo di Giuseppe Pullara del «Corriere della Sera», nome in codice «Zhura», arruolato nel 1972 «facendo leva su fattori ideologico-politici e materiali» ma poi mollato nel 1977, avendo destato sospetti per il suo comportamento. E poi Carlo Longo, nome in codice «Kirill», destinato ad incarichi attivi contro il dissidente Sacharov.
E poi spiccano - come citato da Luigi Fossati, corrispondente dal 1964 al 1969 a Mosca e poi emigrato nel 1975 - caporedattore del «Messaggero», la cui sigla in codice risulterebbe «Anatole»: identità di copertura per nascondere chi forniva al Kgb informazioni su corrispondenti esteri e su diplomatici. E quello di Angelo Padovan, «corrispondente dal 1964 al 1969 a Mosca e poi emigrato nel 1975», caporedattore del «Messaggero», la cui sigla in codice risulterebbe «Anatole»: identità di copertura per nascondere chi forniva al Kgb informazioni su corrispondenti esteri e su diplomatici. E quello di Angelo Padovan, «corrispondente dal 1964 al 1969 a Mosca e poi emigrato nel 1975», caporedattore del «Messaggero», la cui sigla in codice risulterebbe «Anatole»: identità di copertura per nascondere chi forniva al Kgb informazioni su corrispondenti esteri e su diplomatici. E quello di Angelo Padovan, «corrispondente dal 1964 al 1969 a Mosca e poi emigrato nel 1975», caporedattore del «Messaggero», la cui sigla in codice risulterebbe «Anatole»: identità di copertura per nascondere chi forniva al Kgb informazioni su corrispondenti esteri e su diplomatici.

LA NOTA ROMANA LE FRECCE DEL POLO

Paolo Passarini
Soltanto il deputato Enzo Fraga, di An, si è spinto ieri fino a chiedere le dimissioni del governo. Forse questa divisa rivendica la posizione del suo intero partito, o magari di tutto il Polo. Ma ieri si è avuta la netta sensazione della pubblicazione della lista dei nomi e delle carte accluse abbia battuto sul fuoco di una possibile crisi più o meno chiara.
ANCORA TU. In realtà, evaporato il sospetto che nella lista fosse il nome di un ministro in carica, la sola freccia scoccabile dall'opposizione è quella di un ex ministro dell'Interno, l'elenco di Cossutta, che - sostenuto l'opposizione - è stato ed è un ministro di provata competenza e di una grande esperienza di governo. E che ha sostenuto prima il governo Prodi e poi quello in carica. Ma la sorpresa è poca. Alla fine di tutta questa vicenda resterà l'immagine della solita sconosciuta nazionalista, il manifestante del desiderio di fascismo che in passato hanno puntato il dito in casi analoghi e di accusatori di cui hanno minimizzato casi analoghi. Più l'eventuale incertezza del sistema Prodi primo e del governo D'Alma poi. papass@tin.it

L'ex direttore Cavallari sarebbe stato «utilizzato» per provvedimenti attivi a favore dell'Urss e per scrivere «articoli su temi connessi al Kgb»

Dimenticanze e omonimie, ma fra le carte si distinguono gli snodi dello spionaggio sovietico



analisi Filippo Coccarelli ROMA

TRA emozioni, delusioni, scetticismo o antichi ricordi, è una bella spremuta degli anni Sessanta e ancora di più Settanta, quella che viene offerta - a tarda sera, con gli errori, le omonimie e le dimenticanze del caso - dalle carte Mitrokhin.



FRANCESCO GALUPPI

Cartacce, anche, eppure a loro modo plausibili e comunque rappresentative di tutta un'epoca di cui solo oggi si riescono a comprendere le asprezze e le paranoie.



P.S.I.U.P.

Tanti strafalcioni spassosi ma questi documenti restano comunque plausibili e sono rappresentativi di un'epoca aspra e paranoica

Quel che colpisce di più è il lavoro svolto sul corpiccione indifeso del vecchio partito socialista dell'era pre-craxiana

Tullio Vecchiotti leader del Psiup, il Partito socialista di unità proletaria nato da una scissione del Psi. A sinistra: Enrico Berlinguer

Una «insalatona» Anni Settanta Nomi errati e strane trame: una P2 rovesciata

Uno dei giovanotti - allora è Armando Cossutta - a cui il servizio di intelligence sovietica aveva affidato la missione di mettere bocca su tutto, in primis sulla successione di Longo.



Botteghe Oscure (il lavoro) raccontati più o meno giovanotti di Bettino Craxi, quello che colpisce di più è un altro «lavoro», quello svolto sul corpiccione indifeso del vecchio partito socialista pre-craxiano.



Sul terrorismo c'è così poco che sorge qualche dubbio in più su questo «malloppone» Quanto sarà attendibile?

Quel che colpisce di più è il lavoro svolto sul corpiccione indifeso del vecchio partito socialista dell'era pre-craxiana. Per il punto è che lo spionaggio politico, per suo istinto e vocazione, tende inesorabilmente a ravvanare intorno alle correnti e correntine di minoranza.

F&L : avevamo già pronti i nomi in codice. E le valigette identiche per lo scambio...

Perché qualcuno sì e noi no?

Carlo Fruttero Franco Lucentini DORMIAMO in questi giorni sonni tranquilli ma non privi di una certa onirica malinconia. Un certo si chiude, è tempo di bilanci e dobbiamo constatare che le nostre vite non si sono mai incrociate con lo spionaggio.

«Segreti militari da vendere non ne avevamo ma ci sarebbe piaciuto essere almeno accostati da un uomo grigio»

bionda affascinante che attaccasse discorsi per sondare la nostra disponibilità a qualche tipo di spionaggio ci è sempre sembrata comunque improbabile.

non a Torino, purtroppo) e il mitico lancio del messaggio appaltolato che centra il destino dei rifiuti in un parco di Londra.

Advertisement for Genertel insurance. Text: 'Ogni cinque secondi un automobilista scopre il valore di Genertel.' Includes phone number 147-808.808 and Genertel logo.